

L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il **Sabbato**. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

DEL CONVENTO

dei Minoriti in Gorizia.

Gli avvenimenti, onde non siamo testimoni oculari, giungono fin a noi o per mezzo degli scritti, o mediante la tradizione orale. Riporta la tradizione, che l'anno del Signore 1225 S. Antonio di Padova, il quale in pochi anni di vita monastica che visse in questa bassa dimora riempì il mondo del suo nome, in passando per Gorizia gittò le fondamenta d'un cenobio dell'ordine serafico. La cella di S. Antonio fu tramutata in oratorio, in cui si collocò la statua di S. Caterina vergine e martire singolarmente venerata dal Taumaturgo. Allorchè nel 1517 papa Leone X unì tutti i francescani rigidi in un sol corpo, e volle che si chiamassero *Osservanti*, i Francescani rilassati si appropriarono il nome di *Conventuali* o *Minoriti*. Il convento di Gorizia spettava a questi ultimi, e venne da principio incorporato alla provincia di Venezia, sotto la custodia del Friuli. Il cenobio era situato nella parte inferiore della città a mezzodi, dirimpetto all'abitazione dei conti Strassoldo. Vi andò al cenobio, probabilmente colle contribuzioni de' cittadini goriziani surse grande e bella chiesa. Non ci riuscì di rinvenire l'anno, in cui venne eretto questo ecclesiastico edificio; soltanto abbiain trovato in un manoscritto di Giambattista Marussig, che il campanile fu fabbricato nel 1680. Forse non si andrebbe lungi dal vero dicendo, che i figliuoli del serafico patriarca da principio aveano una chiesetta, la quale, crescendo la popolazione della città, in tempi posteriori venne ingrandita. Due religiosi di questo convento ogni settimana doveano recarsi al castello dei conti di Gorizia, onde nella cappella domestica sacra a S. Bartolomeo celebrare la santa messa pel conte e sua famiglia. Il conte in ricompensa erasi obbligato di dare ogni anno al convento sei botti di vino e sei carra di formento; ma col correre degli anni il conte avea posto in dimenticanza quest'obbligo. Nel 1433 i Minoriti, colla mediazione della contessa Margherita, ottennero di nuovo dal conte Enrico, padre di lei, le sei botti di vino e le sei carra di formento come stipendio delle due messe che celebravano ogni settimana nella cappella del castello. (Greiderer l. 2, n. 431).

Fin al principio del secolo XVI non trovavasi in Gorizia, che il solo convento de' Minoriti. Gli incliti stati goriziani per tutto il corso del secolo XVI ebbero ingerenza non solo nell'amministrazione delle limosine e delle rendite, ma eziandio nell'interna disciplina del ce-

nobio. Gli stati nominavano i sindaci, che doveano attentamente sopravvegliare, ed esaminare i proventi e le spese della religiosa comunità. Agli stati competeua il diritto di eleggere il superiore del convento. Nessuno poteva vestire le serafiche lane in questa casa, se prima non avea l'accettazione, od almeno l'approvazione degli stati. Nel 1544 gli stati mandarono fuori un ordine, con cui prescriveano al guardiano del convento di non ricevere verun fratello che non fosse nazionale, e gli vietavano di lasciarlo spogliare l'abito religioso e ritornare al secolo senza previo loro permesso. Il rigore era spinto all'eccesso; chè il guardiano del cenobio de' Minoriti di Gorizia non poteva portarsi al capitolo provinciale a spese del convento.

Come mai gl'incliti stati goriziani aveano acquistati tali diritti, che metteano le manette ai frati conventuali di Gorizia? È vero che ogni convento de' francescani dee avere un sindaco per l'amministrazione delle limosine e dei proventi, nonchè per provvedere dietro gli ordini del superiore locale tutto ciò che occorre al vitto e vestito dei monaci; ma questi viene sempre eletto dai superiori regolari, e non dai secolari. I guardiani dei singoli conventi si eleggono nel capitolo provinciale. Nel secolo XVI i governi non aveano ancora limitata la vestizione dei candidati; e gli ordini religiosi poteano ricevere giovani abili di qualunque provincia, e rimandarli, se loro non andavano a sangue, senza l'intervento delle politiche autorità. Perchè dunque nel convento di Gorizia aveano luogo tali singolarità? Forse i conti di Gorizia, i quali senza dubbio molto contribuirono sì per l'erezione del cenobio e della chiesa, che pel mantenimento della religiosa famiglia, eransi riservati cotali diritti, onde frenare l'arbitrio de' superiori monastici; quali diritti, dopo che Leonardo, ultimo conte di Gorizia, nel 1490 cedette la contea all'imperatore Massimiliano, passarono agl'incliti stati. Nella chiesa de' Minoriti gli stati goriziani intervenivano alle funzioni ecclesiastiche, ed i principali casati della città vi aveano le loro tombe. Nella chiesa dei Minoriti si teneano le prediche quaresimali. L'anno del Signore 1592 i nobili di Gorizia a proprie spese edificarono una chiesetta ed un convento, e chiamarono ad abitarlo i RR. PP. Cappuccini a condizione che ogni anno uno di loro avesse da predicare nella chiesa de' conventuali durante il corso della quaresima. Questa condizione fu adempiuta dai padri Cappuccini per una lunga serie di anni; ma poscia, probabilmente per difetto di soggetti atti alla predicazione della divina parola, fu talmente ne-

gletta che la città si trovò costretta di chiamare un predicatore dall'Italia.

Da ciò che si è detto finora evidentemente appare quanto dura fosse la servitù, in cui teneasi il convento de' Minoriti in Gorizia. Il padre provinciale movea ogni pietra per sottrarre la religiosa comunità alla dipendenza degli stati, credendo incompatibile ciò che si praticava nel convento di Gorizia cogli statuti dell'ordine. Egli instette presso gl'incliti stati, che la sua presenza fosse necessaria all'esame che faceasi dell'economica amministrazione, e diede a divederè a quante inconvenienze andasse sottoposta l'accettazione de' candidati religiosi, se dipendessero unieamente dalla cognizione di persone laiche: ma gli stati risposero al padre provinciale, che si credevano abbastanza assicurati della giustizia de' commissari delegati all'esame de' conti, allorchè questo si facesse in presenza del guardiano, e che non trovavano veruna ragione di astenersi dalla cognizione de' candidati da uso antichissimo e per ottimo fine stabilita. La precisione delle risposte impedì ogni mutazione, a segno che durante il secolo XVI tutto rimase nell'antico suo stato (Morelli t. 1.)

Nel secolo XVII i Minoriti rinnovarono i loro sforzi per sottrarsi alla soggezione del governo goriziano, potissimamente riguardo al sindacato della loro economia. Nel 1604 scrissero al ministro generale dell'ordine, pregandolo di rivolgersi all'arciduca Ferdinando, per lor ottenere la desiderata libertà. Il generale, annuendo alle preci de' suoi subalterni, tentò di far valere le loro ragioni presso il principe; ma tutti i suoi tentativi tornarono infruttuosi. L'anno 1613 il guardiano del convento volea rizzare un nuovo edificio; ma il sindaco degli stati vi si oppose con tutta l'energia, e l'edificio divisato rimase nel pensiero del superiore locale.

Il convento di Gorizia, come notammo, era soggetto al custode del Friuli ed al provinciale di Venezia. Il governo goriziano, bramoso di liberarlo dall'influenza de' frati italiani, sudditi della veneta repubblica, nel 1649 porse all'imperatore Ferdinando III una supplica, con cui implorava dall'augusto monarca che il cenobio de' Minoriti di Gorizia venisse smembrato dalla provincia veneta, ed incorporato con quella della Stiria. Sia che i frati dimoranti nel chiostro goriziano abbiano fatto una forte opposizione a questo progetto, sia che la sede apostolica non abbia voluto consentire, fatto sta che la supplica del governo di Gorizia non produsse il desiderato effetto. Nulladimeno, avendo gli stati goriziani prescritto ai Minoriti di conferire la carica di guardiano ad un suddito austriaco, e non potendo l'ordine serafico soddisfare alla brama del governo per mancanza di sudditi austriaci abili a portare il peso della guardianeria, nacquero nuove difficoltà e nuova discordia. Il governo goriziano indignato si rivolse di bel nuovo all'imperatore Leopoldo I, e gli dimostrò con vari argomenti, esser interesse della politica austriaca, che il convento de' Minoriti di Gorizia venga separato dalla giurisdizione dei veneti superiori. Cesare tese benevoli gli orecchi alle rimostranze del governo goriziano, e domandò con istanza alla corte di Roma che il cenobio sia smembrato dalla veneta provincia, ed incorporato a quella della Stiria. Leopoldo chiese inoltre alla Santa Sede la conferma di que' medesimi di-

ritti, che gli stati goriziani aveano finora esercitati su questa religiosa comunità. Papa Clemente IX si arrese alle inchieste del monarca, ed il 26 novembre del 1668 spedì la Bolla, per cui incorporò il convento de' Minoriti di Gorizia alla provincia della Stiria, e confermò al governo goriziano i diritti contesi dai religiosi.

Forse gli stati goriziani si lusingavano che, passando il convento di Gorizia sotto la giurisdizione dei superiori sudditi di casa d'Austria, questi sarebbero stati più indulgenti, più pacifici, ed avrebbero evitato tutte le collisioni insorte; ma si videro ben tosto delusi nelle loro speranze. Appa ebbe luogo l'incorporazione, i monaci rinnovellarono le opposizioni riguardo all'elezione del guardiano. Al'prima presentazione che fecero gli stati del guardiano pel convento di Gorizia, il padre provinciale si tacque; ma memore che, secondo gli statuti monastici, il guardiano di ogni convento dee essere eletto dal capitolo provinciale, con tutto vigore si oppose alla seconda presentazione, dichiarando, che non potea in verun modo riconoscere per superiore di una religiosa comunità da lui dipendente un soggetto, che non fosse da lui scelto ed autorizzato ad avere nelle mani il freno del governo. Gli stati offesi da questa categorica dichiarazione ricorsero all'imperatore, il quale con sovrano rescritto dell'anno 1672 decise, che nulla si dovesse immutare riguardo al diritto che gli stati esercitavano sul convento dei Minoriti di Gorizia. Così anche i frati austriaci, non meno che i veneti, furono costretti a mettere le pive in sacco.

Malgrado tale sovrana decisione, i conventuali non tralasciarono di maneggiarsi alla corte imperiale, e di dar a divedere che i diritti che gli stati esercitavano nel convento di Gorizia erano contrari ai loro statuti monastici, e fomite di discordie. L'anno 1675, dovendo gli stati goriziani passare alla nomina di un nuovo guardiano, improvvisamente comparve a Gorizia un rescritto di Leopoldo, con cui l'imperatore dichiarava che il provinciale aveva il diritto di presentare il guardiano agl'incliti stati, affinché fosse da essi approvato, e che il guardiano dal provinciale presentato non poteva esercitare nel convento di Gorizia verun'autorità senza la previa approvazione degli stati.

La sovrana decisione, invece di spegnere il fuoco delle dissensioni non fece che aumentarne la fiamma. Gli stati piegarono la cervice all'ordinazione di Cesare, ma internamente bollivano a scroscio. Il provinciale dei Conventuali, forse per indurre gli stati a rinunziare spontaneamente ad ogni ingerenza nell'elezione del guardiano, mai sempre presentava loro soggetti discari, i quali venivano con indignazione rigettati. Gli stati arrovellati per questo modo di procedere del padre provinciale, non sapendo in qual altra guisa vendicarsi, per mortificare i padri conventuali e ridurli ad agire più prudentemente a loro riguardo, d'accordo col clero secolare della città, deliberarono ed ordinarono che in avvenire le prediche quaresimali fossero tenute, non più nella loro chiesa, ma sì bene nella chiesa parrocchiale, e li privarono di tutte quelle limosine che raccoglievansi a vantaggio della loro religiosa comunità.

Punti vivamente i padri Conventuali da questa iattura, risolsero di riconciliarsi cogli stati. L'anno 1685

conchiusero una convenzione, in forza della quale fu stabilito che gli stati presentino tre candidati per la guardianeria del convento di Gorizia, ed il padre provinciale scelga uno dei tre presentati. Anche questo accomodamento non ebbe lunga durata. Oltre che pochi erano i religiosi che sapessero parlare la lingua del paese, gli stati proponevano tali soggetti ch'erano men atti a governare la religiosa famiglia, ed il provinciale, per rendere la pariglia, dava sempre la preferenza a quello che era all'ordine più attaccato, ed al governo goriziano men gradito. Chi le fa le aspetta. La discordia dunque agitò di bel nuovo la sua face, e fu duopo convenire un'altra volta. Nel 1695 Carlo Suardi e Giacomo Antonio Morelli furono dagli stati autorizzati a trattare ed a conchiudere col padre provinciale nuovi capitoli, i quali stabilivano che il Definitorio della francescana provincia de' Conventuali dovesse presentare tre od almeno due soggetti abili per la guardianeria del convento di Gorizia, e gli stati avessero il diritto di scegliere quello che ad essi andasse a sangue.

Nemmen questa transazione pose fine alle discordie. La dipendenza degli stati nella scelta del guardiano di Gorizia pesava sulle spalle dei figliuoli del serafico patriarca, e tentavano tutte le vie possibili di liberarsi da questa servitù. I superiori monastici consideravano come impedita l'azione del loro potere, e volevano che gli statuti dell'ordine valessero anche pel convento di Gorizia. A questo scopo portavano continuamente i loro lagni alle orecchie degli stati, asserendo che gli statuti monastici non permettevano di osservare la già fatta convenzione, e che il diritto di eleggere il guardiano del convento di Gorizia spettava esclusivamente ed illimitatamente al capitolo provinciale. Gli stati, credendosi lesi nei loro diritti, porsero all'imperatore una calda supplica, implorando che si compiacesse di costringere i Conventuali ad osservare la convenzione. Il monarca con due rescritti in data 22 febbraio ed 8 giugno 1702 obbligò i Conventuali di stare ai patti. Il Definitorio esacerbato presentava ordinariamente tali religiosi, ch'erano agli stati mal accetti, e gli stati cercavano di vendicarsi vessando i monaci: così le dissensioni durarono. Sia che la corte di Vienna abbia dispensato i Conventuali di Gorizia da questa servitù ch'era unica in provincia, sia che gli stati goriziani, per troncare il filo alle discordie, abbiano creduto bene di non perdere più il tempo prezioso in simili cianciafruscole, fatto sta che dopo la metà del secolo XVIII i superiori dei Conventuali eran affatto liberi nella scelta del guardiano del convento di Gorizia, nell'accettazione e vestizione dei tironi, e nell'amministrazione dei proventi e delle limosine.

Il convento de' Minoriti in Gorizia fu soppresso dall'imperatore Giuseppe II. Dopo la soppressione dei Conventuali, nel mese di gennaio 1786, per ordine del detto monarca, dal Monte santo sopra Salcano furono trasferiti al convento di Gorizia i Minori riformati, dove dimorarono fin all'anno 1811. Francesco-Filippo conte d'Inzaghi, antistite goriziano, domandò al duca di Ragusa, governatore delle provincie illiriche, il consenso per traslocare i francescani riformati dal cenobio di Gorizia a quello degli aboliti Carmelitani di Castagnovizza; e così fu. Il 6 gennaio 1811 i Francescani riformati ab-

bandonarono il convento di S. Antonio in Gorizia, e presero in possesso quello della Castagnovizza, ove tuttora soggiornano. Così il cenobio, cui diede origine il taurinuro S. Antonio, rimase senza cenobiti. Poscia fu venduto, e tramutato in abitacolo d'inquilini. La maestosa chiesa fu demolita nel secolo presente, ed ora non si vede più veruna traccia. Una mano edifica; l'altra distrugge. (Morelli MS.)

P. C.

Il conte Giovanni d'Attems di Gorizia ci fu cortese d'una raccolta di manoscritti, che si conserva nell'archivio della sua famiglia, donde trassimo le seguenti cose, che noi crediamo degne di vedere la luce per servire alla storia.

Copia di una lettera del conte Carlo-Michele d'Attems, canonico e custode della chiesa cattedrale di Basilea, indiritta ad Agostino Codelli de Fahrenfeld, signore di Mossa, di S. Lorenzo ecc. ecc.

« Ill.mo Sig.r Sig.r Pro.n Colmo

« Benedico il Signore, che sia disposto V.S. Ill.ma a conservare per sua gloria, e servizio qualche parte di quei beni temporali, ch'Ella riconosce d'aver dalla sua benefica mano; e dall'altra parte, non posso a bastanza ammirare quella pietà, e generosità christiana di V. S. Ill.ma, che ha saputo a tempo mettere in esecuzione l'inspirazione del Cielo, e ch'abbia voluto ancora in vita promuovere con le sue sostanze l'intera fondazione di un vescovato in Gorizia. Io le presagisco, che questa pia, e sant'opera le verrà certamente ricompensata da Dio, e che la sua memoria sarà sempre onorata dalla patria, la quale non mancherà ancora nella sua discendenza di riconoscere un tal beneficio, per compimento di questo suo grande disegno; o per scegliere una pietra adeguata, che debba servire di fondamento a questo nuovo tempio. V. S. Ill.ma avrebbe ben fatto, se Ella avesse nell'istesso tempo proposto all'augustissimo sovrano, che Dio felicitò, un soggetto capace, una testa adattata a portare una mitra di tal peso. Io non so, in che abbia meritato la di lei pregiatissima stima, e mi stupisco, che Ella sia venuta sino in questa luterana città di Basilea, per cercare un canonico, che gode una vita tranquilla per farlo primo vescovo, e pastore cattolico nel paese. A tal improvvisa notizia, ch'Ella si compiace di comunicarmi di proprio pugno, ed in un affare, che riguarda la mia salute, e quella degl'altri non manco di pregare con tutta l'anima mia il Signore, acciò m'illumini, e mi faccia conoscere in qual condizione e stato, Egli voglia, che io lo servi, ed in qual vocazione m'abbia destinato di condurmi felicemente al porto. Se il Signore stabilirà questo vescovato, e vorrà che io ne sia l'indegno ministro, la sua santa volontà si faccia, io non ho alcuna repugnanza di consecrarmi per suo servizio, e per maggior bene della patria, e di morire ove ho principiato a vivere.

«Devo però avvertire V. S. Ill.ma, che essendo io privo di meriti, e dovendolo essere d'ambizione, m'arrossisco di presentarmi, per ottenere il clementissimo rescritto al trono dell'augustissima padrona. La Divina sa-

pienza, che maneggia assieme lo scettro, e che concessa governa l'imperio, e le di lei sudite provincie non mancherà d'insinuare alla sacra Imperial Maestà di provvedere questo vescovato nascente d'un degno soggetto, che li convenga. Io fra tanto non posso abbastanza esprimere i vivi sentimenti dell'animo mio, e l'obbligazioni, che io professo alla singolar gentilezza di V. S. Ill.ma, la quale in una apertura d'un simil rilievo abbia voluto riflettere fra tanti alla mia debole persona. Le grazie che io le rendo sono infinite e proporzionate all'onore di cui Ella mi rende confuso: ascriverei a mia somma fortuna se la mia casa potrebbe un giorno riconoscer co'suoi servizi tal grazia, e se io (supposto che la provvidenza di Dio lo voglia) potessi corrispondere in parte alla mia fiducia, ed alla di lei buona opinione, ed impetrarle dal cielo quelle benedizioni, ch' Ella stessa desidera; posso assicurare V. S. Ill.ma in fine, che Ella in una tal presentazione avrebbe potuto pensare a soggetti più abili, più meritevoli, più qualificati, ma non già ad alcun altro, che avrà, disponendo Iddio, maggior gratitudine di me, maggior onore, e maggior ossequio, per un suo così gran benefattore, al quale augurando di cuore ogni contento, ed ogni bene, con piena dovuta, e sincera servitù imutabilmente mi dedico».

Di V. S. Ill.ma

Arlensheim 19 9.bre 1747.

Dev.mo Oblig.mo Ser.e vero
Carlo Michele Attems
 Canonico e Custode
 della Catt.le di Basileja».

Benedetto XIV con Breve in data 29 novembre 1749 eresse il vicariato apostolico per la parte austriaca della diocesi patriarcale aquilejese, e con Breve del 27 giugno 1750 nominò vicario apostolico Carlo Michele conte di Attems, canonico e custode della chiesa cattedrale di Basilea, conferendogli il titolo di vescovo di Menitta nelle parti degl' infedeli; finalmente con altro Breve del 20 luglio 1750 commutò il titolo di vescovo di Menitta in quello di Antistite di Pergamo. In forza di questo Breve Carlo Michele conte d'Attems fu consecrato vescovo in Lubiana il 24 agosto 1750 da Monsig. Ernesto de' conti d'Attems vescovo e principe di Lubiana, assistito da Leopoldo Giuseppe Patazzi vescovo e conte di Trieste, e da Bonifacio Cecotti vescovo di Pedena.

Succinta relazione del cerimoniale osservato, e dei contrassegni di allegrezza dati in Gorizia nell' occasione del possesso temporale, che il 2 agosto 1750 fu conferito a Monsig. Ill.mo e R.mo Carlo del S. R. I. conte d'Attems canonico del capitolo di Basilea dalla Santità di Benedetto XIV nominato vescovo di Pergamo e vicario apostolico per la parte austriaca della diocesi di Aquileja.

«Intimatosi dalla Ces.a Regia Rappresentanza del Cragno la lieta notizia di sì fausto ed importante avvenimento a Sua Eccellenza il Sig. Antonio Barone de Fin Consigliere di Stato di Sua Imperiale Regia Maestà, Suo Rappresentante politico delle due principate Contee di Gorizia e Gradisca, e Commissario denominato per la colazione di questo temporale possesso, Egli tantosto con patenti circolari per ogni parte del paese spedite invitò

per il giorno determinato alla funzione tutta la più cospicua Nobiltà di ogni rango, tutti li Parochi imperiali regi, e quelli che costituiscono l'ordine ecclesiastico, tutti li privilegiati, e graduati, l'Ufficio Pretorio con li coadjutori, e cancellisti del medesimo, tutti li Notari e Procuratori, il Giudice della cittadinanza col Magistrato, il Castaldo del paese con tutti li Decani delle giurisdizioni, e Camerari delle Chiese.

«Tutti questi ordini tempestivamente comparvero in città nel giorno prefisso, e congregatasi la nobiltà primaria, e patrizia nel palazzo dell' inclita Convocazione, ed il magistrato civico nella sua casa comune a tamburo battente furono adunati cento cittadini de' più esercitati a trattar le armi, li quali in buon ordine furono spediti, e schierati di impetto all'insigne palazzo della pietà dell' Ill.re Agostino Codelli destinato per la residenza episcopale, nel qual frattempo per tutto il tratto dalla piazza del duomo sin all' accennata residenza per dove aveva a passare Monsignor Vescovo, e Vicario Apostolico nuovamente eletto, dagli abitanti furono addobate le finestre e le vie con vaghe tapezzerie, pitture ed altri ornamenti, con ingegnosi cronografici, ed iscrizioni allusive alle doti singolarmente, e virtù di questo dignissimo prelato; il quale pertanto verso le ore dieci uscito dal palazzo suo avito in veste pavonazza, con rochetto, e quadrato, montato con due suoi capellani sontuosa carrozza di spechi, e d'oro riccamente adorna da sei cavalli attaccata, e preceduto da numerose livree s'incaminò verso il domo, per dove fu seguitato da' Parochi Imperiali Regi in più carrozze fin' alla soglia della chiesa a cui arrivato Monsignore sotto il suono di tutte le campane fu incontrato con la croce dal clero espressamente addunatosi, e preceduto dal Sig. Giuseppe conte Coronini Cesareo Regio Paroco di questa città, il quale con questa comitiva lo ricevette ed accompagnò alla chiesa».

«Frattanto dall' Ill.mo Sig. Nicolò Francesco conte di Strassoldo, e Lodovico conte d'Attems due compitissimi cavalieri, li quali in carrozza attaccata da sei cavalli, con la scorta di 14 dragoni passarono dal palazzo pubblico a quello del Cesareo Regio Commissario, questo tostò ricevuto da Essi il complimento d' invito, vestito in abito di corte discese dalla sua carrozza pure da sei cavalli attaccata s' inviò colli medesimi al suo accennato palazzo pubblico, nel quale l' inclita Deputazione de' Stati con numerosa nobiltà del primo rango e patrizia tutta riccamente abbigliata ormai lo stava aspettando per accompagnarlo alla cattedrale, e per ivi assistere al solenne sacrificio.

«Si il Prelato nuovamente eletto, che il Commissario ces.o Regio furono ricevuti con armonioso ed assieme strepitoso concerto di timbali, e trombe all' ingresso che ognuno d' essi ha fatto in chiesa, ove nel presbiterio alli due lati dell' altar maggiore ritrovavansi appostate per essi due sedie convenevoli sotto due eminenti baldachini.

«Arrivati entrambi al loro posto fu intonata dal Paroco Sig. conte Coronini la messa solenne sotto musica scielta da quaranta e più peregrine voci, ed istromenti composta, che siccome è stata assiduamente diretta da chi hà assunto l' ispezione non ha potuto riuscire altrimenti, che sommamente grata, e dilettevole agli ascol-

tanti concorsi in numero mai vedutosi sì copioso, essendosi nel rimanente previamente accordato il cerimoniale solito farsi a personaggi distinti nel decoro della messa per levare ogni motivo di sconcerto nel bacio del Santo Vangelo, ed incensorio con due messali, toriboli, e paci, ambidue li suddetti soggetti in un istesso tempo.

“Terminata con tale solennità la sacra funzione levossi ed uscì il primo dalla chiesa col suo seguito il Ces.o Regio Commissario il quale con li due cavalieri soprannominati, e deputati per accompagnarlo nuovamente salì nella sua carrozza, e scortato da stuolo di dragoni s'invìo verso il palazzo vescovile, ove disceso ed entrato in quell'ampio cortile ritrovò per lui apparecchiata presso un tavolino sedia grande d'appoggio, sopra di cui si pose a sedere in attenzione che sovraggiunse il Prelato, il quale (mentre s'andava pure avanzando a quella volta l'incilita Deputazione de' Stati, la nobiltà di primo rango, e patrizia, li graduati, ed il Magistrato civico) non tardò a partirsi dalla chiesa a piedi preceduto con la croce da tutto il clero e dal Sig. conte Coronini Paroco accompagnato da molti cavalieri seguito dalle sue carrozze, e livree, e da infinito popolo civile per allegrezza e curiosità affollatosi; cosicchè con tal pomposa comitiva, e sotto il suono di tutte le campane capitò Egli pure al palazzo per lui residenza destinato nel quale avanzatosi fu incontrato, e nelle maniere più convenevoli accolto dal Ces.o Reg.o Commissario, che dopo brevissimo vicendevo' e compimento alla presenza di tutti gli ordini ecclesiastici e secolari colà radunatisi, come sopra s'ha accennato, passò alla collazione del possesso, che cominciò da una grave e ponderata allocuzione, durante la quale consegnò le chiavi del palazzo, e riferendosi alle Bolle pontificie, ed agli atti, ed instrumenti della fondazione, investì Monsignore in amplissima forma nella temporalità; eruditissima, rimarchevole, e degna d'esser riposta negli archivi fu la risposta data da Monsignore, col finir della quale sotto applausi, suoni di timbali e trombe, e sotto ventuna salva di canoni, mortari, e moschetti terminò pure la funzione del possesso.

“Fattasi l'ora tarda subito il clero, ed il Ces.o Reg.o Commissario pure entrato nella carrozza del prelato recentemente installato con li primi due deputati uno ecclesiastico, e l'altro secolare, seguiti da molte altre carrozze ripiene di cavalieri e patrizi passarono al palazzo dell'Ill.mo Sig. Sigismondo conte d'Attems cavaliere della chiave d'oro, Ces.o Reg.o Rappresentante giudiziale, e fratello di Monsignore, ove si ritrovarono con la più esatta politezza imbandite tre tavole: una di 38, una di 16 e la terza di 15 coperti, ed ivi furono tutti regalati di lautissimo pranzo, abbondante di tutte quelle rarità che ha potuto somministrare la stagione, a ciaschedun brindisi che fu portato per la salute, e conservazione di sua Santità il regnante pontefice, dell'augustissima padronanza, e de'primari personaggi convitati seguì salva strepitosa di moschetti, ed artiglieria, e terminato il pranzo avanti il medesimo palazzo fu data la caccia a quattro tori per divertimento del popolo, dopo di che verso sera s'addunò numerosa, e splendida assemblea di nobiltà, che riuscì pure con perfetta armonia, come tutto il rimanente di questa solenne e

memorabile funzione universalmente applaudita da chi ha potuto esserne spettatore disinteressato.”

P. C.

Per iscarsare errori crediamo bene di premettere un'osservazione alla risposta che il conte Carlo-Michele d'Attems, allora vicario apostolico, diede al sommo pontefice Benedetto XIV. Tra la copia manoscritta della Bolla *Sacrosanctae militantis Ecclesiae*, e lo scritto di monsignor vescovo di Pergamo, li ove pariasi delle messe fondate e degli anniversari abbiamo trovato una differenza nei cognomi dei fondatori; quale differenza senza dubbio originò dalla negligenza dei copisti.

Nella copia della Bolla trovammo:

Strassoldi messe	94
Franciae	50
Sauvine	40
Tongiarine	54

Nello scritto del vicario apostolico stà:

Strassoldo messe	94
Fancie	50
Sauvine	40
Fongiavine	54

Nella copia della Bolla:

Anniversari: Arbaro — Tiepolo — Avima — Glavino — Montino — Villario — Taurino — Temperino — Beltrandis — Basatti — Desimonibus — Trovacello — Facino — Durissimo — Foca — Turano.

Nello scritto del vescovo di Pergamo:

Corbato — Tiepolo — A. Vina — Glavino — Montino — Villario — Sauvino — Temperino — Beltrandis — Rossetti — de Simeonibus — Tracanello — Facini — Durissimo — Focca — Turaro.

Nella copia della Bolla:

Perolo messe	12
Valenti	12
Perante	6
Cerencoli	20

Nello scritto del vicario apostolico:

Perolo messe	12
Valente	12
Pedznte	6
Gironcoli	20

Strassoldo esiste tuttora nel Friuli.

Una famiglia Fancio benestante era a Isola, e l'ultimo rampollo, se non andiamo errati, si spense nella defunta moglie del Signor de Marcovich. Una famiglia Corbato dimora in Grado. Tiepolo è famiglia Veneziana. De Simon è schiatta di Gorizia. La stirpe Gironcoli vive in Gorizia, ed a Salcano. Sulle altre soprannominate famiglie, per ora noi non ci troviamo in istato di dare veruno schiarimento, perchè confessiamo ingenuamente di non conoscerle.

RISPOSTA

di Carlo-Michele conte d'Attems ad alcune domande di papa Benedetto XIV.

“ Santissimo Padre.

“ In pronta ed umile esecuzione dei sovrani conni della Santità vostra comunicativi dall' E.mo Cardinal Milini circa lo stabilimento della rendita per il futuro Arcivescovo di Gorizia, e per il Preposito, Decano, Primicerio, 5 Canonici e 6 Mansionarj; osservando l'ordine della materia secondo l' inviati norma predo a suggerire, e con tutta ingenuità ad avvanzar alla medesima come segue. Circa al primo rossegno umilmente a Vostra Santità la parochia di Gorizia aver a sè unita la parochia di Salcano mezz'ora distante dalla città, ed il beneficio di sant'Anna già nel passato secolo l'una, e l'altro incorporati alla medesima per decoroso sostentamento del principale paroco di questa contea. Questa parochia per la morte dell'ultimo suo possessore Molto R.do Giuseppe Conte Coronino accaduta nel settembre prossimamente passato è tuttora vacante.

“ Non viene giammai posseduta questa parochia di Gorizia dopo seguita la predetta incorporazione senza la parochia di Salcano, e senza il beneficio di sant'Anna, nè con altro titolo vengono posseduti tutti tre i beneficj già detti di Gorizia, Salcano e sant'Anna se non col titolo di paroco di Gorizia; e per quanto si ricava da Documenti o scritte del secolo passato il beneficio di sant'Anna fu preso dalli padri Carmelitani Scalzi detti della Castagnavizza in permutazione della chiesa di S. Rocco aspettante antecedentemente alla parochia di Gorizia, e cessa ad essi religiosi acciò non avessero ingerenza nella chiesa parochiale suddetta in cui sta eretto l'altare beneficiato di sant'Anna.

“ Le rendite di questa parochia così composta consistono in quartesi di grano e vino, in affitti pure di grano e di vino provenienti da certi terreni alla medema assegnati: in decime d'animali, ed in altri capi utili.

“ Calcolando poi dette rendite colla relazione à più anni, ed alla varietà de' prezzi, e detraendo gli aggravj, che inscansabilmente pagar devonsi all'erario regio, ed al mantenimento necessario di due vicarj uno in Salcano e l'altro in Gorizia coll'aggiunta di tre altri curati, e per il mantenimento delle due case parochiali; ascendono facilmente, come appare dagli urbarj, a fiorini 1200.

“ I frutti provengono dai campi, e da altre terre affittate parte per affitti semplici, e parte per affitti fermi, o censuali, provengono parimente da decime, quartesi ec., anzi vi s'esige qualche parte anco in danaro; i luoghi dai quali vengono composti detti frutti sono Aquilea, S. Giorgio, Carlino, Gonaris, Aiello, Farra, Podgora, Sdraussina, Gorizia e Cormons tutti posti nello Stato austriaco. I beni situati nel territorio austriaco, donde provengono i frutti, che prima godevano per annua rendita i canonici e mansionari d'Aquilea, i quali si suppongono ascendere alla somma d'annui fiorini 5000.

“ I canonici e mansionari sin all'anno 1749 inclusive godevano le rendite loro parte nello Stato veneto e parte nell'austriaco; ora però le godono tutte nello Stato austriaco.

“ Non è dubbio che dette rendite senza detrazione degl'aggravj ascendino ad annui fiorini 5000 detratti però gli aggravj suddetti di fiorini 600 che annualmente per diversi capi si pagano, non sorpassano li fiorini 4400.

“ L'assegnamento per il mantenimento della chiesa d'Aquilea per parte della casa d'Austria ascende a fiorini 464 più o meno secondo che s'esitano le rendite della medema chiesa, quali rendite consistono in affitti di formento o vino.

“ Le rendite comuni del Capitolo non si computano a fiorini 704; ma tutte le rendite capitolarie nello stato austriaco sono comuni perchè vengono date, e distribuite per rata cioè per distribuzioni quotidiane, eccettuando le case, orti, prati, braide, spalti, li quali alli più anziani beneficiati sine distinctione personarum, vel beneficiatorum venivano per il passato date per benemerenza, ed antichità di servizio prestato alla s. Chiesa Metropolitana, cosichè le ozioni venivano fate promiscuamente da canonici, e da mansionari il tutto compreso nelli fiorini 5000 espressi.

“ La individuale provenienza delli fiorini 5000 consiste in formento, biade, vino, legna e contanti.

“ Tuttora continua il Fruttato nell'istessa forma delli fiorini 5000, ne vi è variato; ma anzi si potrebbe accrescere, quando vi fosse maggior vigilanza, e data maggior sollecitudine alli coloni; e per mancanza di diligenza per il passato ha il Capitolo perso moltissime terre, le quali però col studiare le carte capitolarie; cioè acquisti, stromenti, testamenti ecc. esistenti nell'archivio d'Aquilea, si potrebbero per dir poco riacquistare quanto di più di tutto il capitale, che ora possiede il Capitolo.

“ Li fruttati dello Stato Austriaco, si godeano, si dei Canonici, che dai Mansionarj, non per prebenda particolare; ma per distribuzioni quotidiane, eccettuando l'ozioni come sopra; poichè la prebenda particolare per ciascuno de' capitolarie era nello stato veneto.

“ La tangente per li Canonici era per esempio, anzi senza dubio di fiorini 400 annui di distribuzioni quotidiane, e per li Mansionarj fiorini 200 per cadauno, oltre le ozioni per li più vecchi, e anziani, come si è detto, e le rendite della prebenda separatamente annessa ad ognuno dei beneficiati, che viene data dal Capitolo per propria dote immutabile al beneficiato, di modo che esso Capitolo dà il possesso attuale della medema, ed è responsabile se viene questa perduta, o diminuita osservandosi però, che le rendite delle prebende non siano nè eguali, nè pro rata tra li Canonici e Mansionarj, perchè alcuni dei Mansionarj hanno la loro prebenda dalla prima loro istituzione sino dall'anno 1224, più opulente di quelle d'alcuni Canonici.

“ La tangente tanto per li Canonici, quanto per li Mansionarj delle distribuzioni quotidiane era d'egual somma perchè dall'anno 1224 incirca sin' al giorno d'oggi, fu sempre considerata la porzione canonica tanto nell'entrata, che nell'uscita per essersi divisi sei canonicati in 12 mansionarie. E questi Mansionarj così fondati hanno sempre goduto, e posseduto sin al giorno d'oggi detta porzione canonica con la medema divisa dell'almecio come li Canonici, anzi avute, e sostenute le cariche ed officii che dal Capitolo venivano dispensati, o sogliono dispensarsi promiscuamente a tutti.

“Di presente sono Canonici Austriaci, eletto dalla S. Sede Pier Paolo Capello, Precisti Luigi conte Lanthieri, e Rudolfo co. d'Edling, Vicario imperiale Ludovico Romani, e Vicario Arciducale Ludovico co. Coronini; Mansionarj Carlo de Baronio Ceremoniaro, Francesco Michor, Francesco Saverio Dezorzi, ed Antonio Favetti tutti austriaci.

“Ora dalli suddetti non si percepisce tutto l'intero frutto delli sopraccennati fior. 5000 perchè buona parte ancora sono in sequestro; anzi ne pure viene loro da sequestrari corrisposto il giusto loro avere, ancorchè sia già avanti quattro mesi decorso l'anno capitolare.

“Queste rendite provengono, come s'accennò di sopra dagl'affitti semplici, e fermi di terre, e sono anche certi la miglior parte; perchè d'affitti fermi e la minor parte non sono sì certi, perchè soggetti a grandini, e simili pericoli.

“Li fior. 704 non si sa in quali mari calavano, o calino, anzi ne pure s'è potuto penetrare il fondo di tale assegnamento.

“Vi sono nella chiesa d'Aquileja fu patriarcale dei pesi annui perpetui. *Primo* di messe basse; *secondo* d'anniversarj con messe cantate, quali devono adempirsi da tutto il corpo capitolare; cioè da Canonici, e Mansionarj; e *terzo* di messe ed anniversarj, l'adempimento dei quali incombe precisamente ai Mansionarj che non solo fanno separatamente da canonici tali officature; ma da seanco amministrano le rendite corrispondenti a siffatti obblighi creando ogni anno un racionatore per esigerle. *Quarto* vi sono anche obblighi di diverse capelle, e v'erano quattro capellani sin'all'anno 1668, nel qual anno furono aboliti senza sapersi con quale autorità, e l'officiatura, e il peso de medemi fu addossato alli Mansionarj, ne si sa il motivo.

“Dissi *per primo*, che siano messe basse capitolari annue non computando quelle dello stato veneto, ma dell'austriaco in cui vi sono i loro fondi, o pure incombe la messa capitolare il pagarle, e sono le seguenti:

Strassoldo	N. 94
Fancie	” 50
Sauvine	” 40
Fonghiavine	” 54

“Dissi *per secondo* esservi anniversari con messe cantate nello Stato Austriaco, e di questi è un solo per il gran patriarca Popone ristauratore della chiesa metropolitana, e fondatore del Capitolo, per cui ben conviene, che non meno dalla parte austriaca, come dalla parte veneta, si faccia annualmente la memoria, o sia anniversario secondo il sinora praticato.

“Dissi *per terzo*, che vi sono messe, ed anniversarj particolari delli Mansionarj, le rendite, de quali sono parimente nello stato austriaco, e tali anniversarj sono li seguenti:

Anniversario Carbatto fra li presenti, e celebranti.
Anni.o Tiepolo doppio fra li presenti.
Aniv.o A Nina fra li presenti, e celebranti.
Aniv.o Glavino doppio fra li presenti.
Aniv.o Montino doppio fra li presenti.
Aniv.o Villario fra li presenti, e celebranti.
Aniv.o Sauvino fra li presenti, e celebranti.

Aniv.o Temperino fra li presenti, e celebranti.
Aniv.o Beltrandis fra li presenti, e celebranti.
Aniv.o Bassatti fra li presenti, e celebranti.
Aniv.o de Simeonibus con messe N. 10 e una cantata.

Aniv.o Tracanello messe N. 18 e 2 cantate.

Aniv.o Facini inesigibile.

Aniv.o Durissino messe N. 11 e una cantata.

Aniv.o Focca doppio fra li presenti e celebranti.

Aniv.o Turaro con messe N. 11 e una cantata.

“Seguono le messe particolari de' Mansionarj delle quali le rendite sono nello Stato Austriaco cioè:

Parolo messe	N. 12
Valente	” 12
Pedante	” 6
Gironcoli	” 20

“Dissi *per quarto*, che vi sieno obblighi nel capitolo in corpore di diverse Capelle, e sono le seguenti:

Capella dei Ss. Illario e Taciano con messe N. 52

Capella dei Ss. Ermagora e Fortunato con messe N. 52.

Capella delle 4 Ss. Vergini con messe N. 52.

Capella di S. Girolamo con messe N. 52.

Capella di S. Tomaso con messe N. 52.

Capella di S. Lazaro con messe N. 12.

“Questa è una Capella separata dalla metropolitana, e tutta lasciata in abbandono senza porta, e senza altare per la riparazione della quale vorebbe la spesa di fior. 50 oltre quanto richiederebbsi per l'erezione dell'altare.

“Vi sono oltre li Capellani seguenti, quali debbono scegliersi, nominarsi, e pagarsi dal capitolo.

Il Capellano della prima messa.

Il Capellano di S. Croce.

Il Capellano di S. Paolo.

“V'è pure la Capella di S. Anastasia a cui in vigore del testamento fatto l'anno 1469 al 12 dicembre dal q.m Leonardo Fontanellis fu canonico d'Aquileja ha jus il più anciano mansionario, abbenchè l'esecuzione di tal testamento non abbia avuto effetto per il corso di molt'anni.

“Si trova di presente una chiesa di S. Stefano portando seco oggidì il titolo di prepositura distante dalla fu metropolitana d'Aquileja un miglio italiano, la qual chiesa lasciata per il passato in abbandono fu per ordine Cesareo riparata, sempre però mal officiata perchè nella festa titolare vi si celebra la messa.

“Si trova parimente la chiesa della Beligna in egual distanza dalla metropolitana, e di pari sfortuna della prima.

“Vi furono bensì nel Capitolo d'Aquileja il preposito di S. Stefano, e l'abate di Beligna titolati dalla suddetta chiesa ab immemorabili, però ne s'è potuto penetrare per qual motivo furono abolite tali dignità ed incorporate le loro rendite alla mensa capitolare, già comprese nelli più volte detti fior. 5000.

“Queste due chiese di presente sono possedute dal Capitolo, nè sono parochiali, ma semplici figliali della metropolitana; il titolo poi per cui il Capitolo le possiede, è l'incorporazione accennata, anzi da ciò proviene che li Capitolari nella provincia Gradiscana abbiano tre

voti; cioè uno per nome del Capitolo in corpore, gli altri due per le sopraccenate due Dignità di Preposito di S. Stefano, e l'abbate di Beligna.

“Qualora però venissero intitolati dalle già dette chiese il Preposito ed il Primicerio della futura Cattedrale di Gorizia, dovrebbe dalla Messa delli più volte nominati fior. 5000 assegnarsi qualche porzione non solo per rendita particolare d'essi Preposito, e Primicerio; ma anco per sufficiente decoroso mantenimento delle medesime chiese.

“Il paragrafo quarto fu a sufficienza dichiarato nel primo punto.

“La nota delle Sagre Reliquie, che si ritrovano nell'arca del Santuario sotto l'altare maggiore della fu Metropolitana d'Aquileja, e portata da Roma l'anno incirca 1030 da Popone Gran Patriarca, e riposte nella detta arca sono le seguenti:

1. Una Croce d'argento alta sette piedi, in cui vi è riposto un pezzo del legno della S. Croce di Nostro Signor Gesù Cristo.

2. Il Pastorale legato in argento consegnato da S. Pietro Apostolo a S. Ermagora.

3. Una testa con Mitra d'argento, in cui v'è una parte della testa del sopradetto Santo.

4. Altra testa d'argento con entro reliquia di S. Lorenzo Martire.

5. Altra testa d'argento, in cui v'è la testa di S. Sigismondo Re d'Ungheria.

6. Un Braccio d'argento, nel quale v'è il Braccio di S. Ermagora.

7. Altro Braccio d'argento con simile di S. Fortunato Martire.

8. Un vasetto di cristallo con piedestallo d'argento, in cui sta riposto il dito di S. Benedetto abate.

9. Altro consimile, in cui v'è una Massella di S. Orsola V. M.

10. Una Imaginatione d'argento della B. V., in cui vi è del sacro latte, e vestimenta della Madonna.

11. Un'altare portatile di verde antico poco meno di un mezo foglio di carta di grandezza, sopra cui sacrificavano li Ss. Apostoli e Ss. Martiri.

12. Un vaso, in cui trovasi terra inzuppata di sangue de Ss. Martiri d'Aquileja.

13. Una Cassetta con la testa di S. Agapito M.

14. Altra Cassetta, in cui si ritrovano le Reliquie dei sette Santi Fratelli figli di S. Felicità.

15. Altra Cassetta con la testa di S. Anastasia.

16. La Testa di S. Felicità ligata in argento.

17. Una parte della Massella di S. Andrea apostolo.

18. Sono varie altre Reliquie in Cassette cristalline legate in argento.

19. Item altre Cassette di legno al Numero di 22 della lunghezza, e altezza d'un foglio di Carta non però piene, nelle quali si conservano altre Reliquie dei Ss. Ermagora, Fortunato, Illario, Taciano, Felice, Largo, Dionisio, Felice e Fortunato, S. Marco Papa, delle quattro

Vergini e Martiri Eufemia, Dorotea, Tecla, ed Erasmo, dei sette Fratelli figli di S. Felicità, d'alquanti Apostoli Martiri e Confessori di S. Protto, di S. Anastasia M., di S. Ermagora e Fortunato, di S. Grisogono e Compagni, dei Ss. Cancio, Canciano, e Cancianilla, e di S. Sigismondo Re e Martire.

“Item fuori dell'arca vi sta collocato nell'altare laterale alla destra dell'altare maggiore il Corpo di S. Guirino M. e nell'altare laterale alla sinistra v'è il corpo di S. Marco Papa.

“Questa è in sucinto la informazione, che sopra i punti trasmessi dall'Emo Cardinale Mellini fra le angustie di pochi giorni hò potuto compillare colla maggior sollecitudine, e cautela possibile per devenire alla sinceritate e susistenza delle cose; quale mentre con profondissima divozione rassegnò alla Santità vostra umilmente genuflesso le baccio il sacro piede, e le chiedo la Santa Benedizione.”

“Della Santità vostra.

“Gorizia li 13 8. bre 1751.”

CATALOGO

delle sacre reliquie trasferite dall' Basilica d'Aquileja alla Chiesa metropolitana di Gorizia l'anno 1756.

1. Un Crocefisso grande d'argento, avente nel mezzo della Croce due grandi particole della Croce di N. S. G. C.

2. Una statua d'argento della B. V. M., nel cui petto evvi una custodia con entro dei capelli ed un brandello del velo della medesima.

3. Un portatile cinto d'argento, in cui vi sono le reliquie dei Ss. Pietro e Paolo, e di altri molti Martiri.

4. Il pastorale rinchiuso in argento dorato con un velo bianco pendente dato dal principe degli apostoli a S. Ermagora proto-episcopo di Aquileja.

5. Quattro teste d'argento dei Ss. martiri Ermagora, Lorenzo, Sigismondo re di Borgogna, e Felicità madre di sette figliuoli martiri, contenenti il cranio di ognuno.

6. Un vaso dorato chiuso in cristallo, e in forma di calice, in cui havvi della mascella di S. Andrea apostolo.

7. Un vaso simile, in cui avvi il dito di S. Bernardo abate e confessore.

8. Ventisette cassette multiformi lavorate con maestria, e la più parte ornate d'argento; ed altre ventidue di legno bellissime, le quali contengono:

1. Le ossa di molti Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini.

2. Le ossa del S. Martire Ermagora protoepiscopo, e protettore della diocesi.

P. C.

(Continua).